

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 104, numero 6 - 18/2/24 www.umanitanova.org - uene_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

Nazionalismi assassini

Sosteniamo la giornata di lotta antimilitarista del 24 febbraio

Mentre le tensioni militari tra gli stati si intensificano e si estendono gli scenari di guerra, il governo italiano lancia nuove missioni militari come quella navale nel Mar Rosso, approva un nuovo invio di armi all'Ucraina, incrementa gli effettivi delle forze armate e propone la costituzione di una riserva. A due anni dall'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, il 24 febbraio diviene una giornata di alto valore simbolico per consolidare l'iniziativa antimilitarista, contrastare la politica guerrafondaia del governo, sostenere i disertori e gli obiettori di tutte le guerre. Per questo sosteniamo e rilanciamo l'appello dell'Assemblea Antimilitarista per fare del 24 febbraio una Giornata di lotta antimilitarista e invitiamo le realtà federate a dare forza a questo appuntamento con iniziative territoriali.

Convegno Nazionale della Federazione Anarchica

Carrara 10 e 11 febbraio 2024



Con i disertori e gli obiettori di tutte le guerre Per un mondo senza eserciti e frontiere Contro tutti i nazionalismi

Sabato 24 febbraio Giornata di lotta antimilitarista

Sono passati due anni dall'invasione russa dell'Ucraina e, nonostante l'affievolirsi dell'attenzione mediatica, il conflitto si inasprisce sempre di più. Guerre e conflitti insanguinano vaste aree del pianeta in una spirale che sembra non aver fine. Con il riaccendersi della guerra in Medio Oriente, l'aprirsi del conflitto nel Mar Rosso, il moltiplicarsi degli attacchi turchi in Rojava, le tensioni per Taiwan, il perdurare dei conflitti per il controllo delle risorse nel continente africano, il rischio di una guerra su scala planetaria è una possibilità concreta. Opporsi concretamente è un'urgenza ineludibile.

La guerra in Ucraina ha nel proprio DNA uno scontro interimperialistico di enorme portata. Il prezzo di questa guerra lo pagano le popolazioni ucraine e russe. Lo pagano oppositori, sabotatori, obiettori e disertori che subiscono pestaggi, processi e carcere. Lo paghiamo noi tutti stretti nella spirale dell'inflazione, tra salari e pensioni da fame e fitti e bollette in costante aumento.

Il governo italiano si è schierato in questa guerra inviando armi, arrivando a schierare 3.500 militari nelle missioni in ambito NATO nell'est europeo e nel Mar Nero. L'Italia è impegnata in ben 43 missioni militari all'estero, in buona parte in Africa, dove le truppe tricolori fanno la guerra ai migranti e difendono gli interessi di colossi come l'ENI.

L'Italia vende armi a tutti i paesi in guerra, compresi Israele ed il Qatar, contribuendo direttamente a quella guerra atroce.

Occorre capovolgere la ratio perversa che vede nell'industria bellica uno dei motori dell'economia. Un'economia di guerra produce

solo altra guerra.

Il benessere, quello vero, è altrove, nell'accesso non mercificato alla salute, all'istruzione, ai trasporti, alla casa fuori dalla logica feroce del profitto.

La spesa bellica è arrivata a 104 milioni di euro al giorno. Un dispendio enorme di risorse. Provate ad immaginare quante scuole, ospedali, trasporti pubblici di prossimità si potrebbero finanziare se la ricerca e la produzione venissero usate per la vita di noi tutti, per la cura invece che per la guerra.

La guerra è ormai anche interna.

Il governo risponde alla povertà trattando le questioni sociali in termini di ordine pubblico: i militari dell'operazione "strade sicure" quest'anno sono saliti a 6.800, li trovate nelle periferie povere, nei CPR, nelle stazioni, sui confini. Come se non bastasse il ministro della Difesa ha annunciato la costituzione di una "riserva", un corpo di 10.000 militari volontari in addestramento perenne che possono essere richiamati per far fronte a qualsiasi "emergenza" interna.

La guerra è ormai arrivata anche nelle scuole, dove i militari fanno propaganda per l'arruolamento dei corpi e delle coscienze. In Russia e in Ucraina nonostante la durissima repressione dei due governi c'è chi rifiuta la guerra e il militarismo, chi si oppone, chi getta la divisa perché non vuole uccidere e non vuole morire per spostare il confine di uno Stato. Non vuole uccidere e non vuole morire per gli interessi imperiali delle potenze che si contendono, qui e in ogni dove, il controllo delle risorse, delle vie di comunicazione, dei territori. In Russia e in Ucraina c'è chi lotta perché le frontiere siano aperte per chi si oppone alla guerra.

Noi facciamo nostra questa lotta contro le frontiere, per l'accoglienza di obiettori*, renitenti*, disertori* da entrambi i paesi.

Noi non ci arruoliamo né con la NATO, né con la Russia. Noi non ci

arruoliamo in nessuna guerra per spostare un confine, per cambiare di colore ad una bandiera, per spostare intere popolazioni altrove.

Rifiutiamo la retorica patriottica come elemento di legittimazione degli Stati e delle loro pretese espansionistiche. L'antimilitarismo e l'internazionalismo sono stati centrali nelle lotte del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici sin dalle sue origini.

Le frontiere sono solo linee sottili su una mappa: un nulla che diventa tragicamente reale quando militari ben armati lo trasformano in barriera invalicabile. Ma sempre c'è chi, anche a rischio della vita, le attraversa. Cancelliamole!

Per opporsi alla guerra non basta l'indignazione, occorre un ampio fronte di lotta. A due passi dalle nostre case ci sono installazioni militari, poligoni e aeroporti, caserme e industrie di morte. Chiudiamoli!

A fianco della gente che, in ogni angolo del pianeta, muore sotto le bombe sganciate da aerei costruiti nel nostro paese.

No alla guerra e al militarismo!

Sosteniamo chi si oppone alla guerra in Russia, in Ucraina, nel Mediterraneo orientale, nel Mar Rosso... e in ogni dove!

Apriamo le frontiere ad obiettori* e disertori* di tutti i paesi in guerra!

Disertiamo la guerra! No all'invio di armi per la guerra.

No alle missioni militari all'estero. No alle spese militari.

No alla militarizzazione delle scuole e delle città

Assemblea Antimilitarista

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o Associazione Umanità Nova, via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
e-mail: uene_redazione@federazioneanarchica.org
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Lo strumento per favorire le imprese e i bassi salari

Apprendistato e precarietà

Federico Giusti ed Emiliano Gentili

Quasi 30 anni all'insegna della precarietà lavorativa non hanno reso il capitalismo italiano attrattivo per gli investitori e capace di performance elevate. Al contrario, la tanto decantata produttività lascia alquanto a desiderare e i salari e il potere di acquisto sono in caduta libera.

I posti di lavoro creati attraverso contratti precari continuano a non coprire nemmeno il fabbisogno aziendale: da un lato gli imprenditori italiani sono alla costante ricerca di profili professionali specializzati, per avere i quali servono tempo, formazione e investimenti, mentre dall'altro non riescono nemmeno a utilizzare i contratti di apprendistato, nonostante rappresentino un grosso favore per le imprese.

Nel 2023 registriamo un 5% in meno di contratti di apprendistato trasformati in indeterminato, nonostante gli interventi attuati dal Governo con il decreto lavoro: rispetto al passato è possibile sottoscrivere un contratto di apprendistato anche oltre compimento dei 30 anni di età... una estensione di questa tipologia contrattuale alquanto pericolosa. Per assumere gli over 40 con un contratto di apprendistato professionalizzante sarà necessario che questi siano disoccupati e che abbiano sottoscritto l'immediata disponibilità al lavoro, partecipando alle politiche attive concordate con il Centro per l'Impiego locale.

Il decreto lavoro del 2023 prevede infatti anche l'incentivo per le assunzioni, con la completa esenzione dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro e del lavoratore (questa esenzione sarà applicata entro il limite di 8.000 euro all'anno e vale indistintamente per le assunzioni a tempo indeterminato o in regime di apprendistato).

Nonostante tutto, i dati statistici dimostrano che questi aiuti alle imprese non hanno realizzato un incremento dell'occupazione, nemmeno precaria.

Le principali riforme lavoristiche degli ultimi 30 anni, dunque, non sono servite a costruire un mercato del lavoro capace di affrontare le sfide capitalistiche dei nostri tempi, a conferma che gli interventi legislativi, per lo più emanati dai Governi di centro sinistra, avevano come scopo reale solamente la riduzione del costo del lavoro e il contenimento del potere contrattuale.

Il Pacchetto Treu, il Jobs Act, la Legge Biagi, il Testo Unico Sacconi, la Legge Fornero (che ha allungato l'età pensionabile), il nuovo sistema di relazioni sindacali costruito a beneficio di quelli "maggiormente rappresentativi" e via dicendo... sono serviti soltanto ad abbattere il potere contrattuale e di acquisto, a rendere precari il lavoro e le nostre stesse esistenze.

Per anni, invece, molti giuslavoristi (come Pietro Ichino, del PD) avevano presentato la precarietà come un'opportunità per creare occupazione. In quest'ottica, l'apprendistato e l'alternanza scuola-lavoro erano state viste come possibili soluzioni per un mercato nel quale i lavoratori dipendenti erano troppo avanti negli anni e per un sistema educativo scollegato dalle imprese.

Anche l'anno 2023 ha confermato che simili mezzi non favoriscono la ripresa occupazionale: l'apprendistato professionalizzante, istituto finalizzato a imparare un mestiere, vede diminuite le trasformazioni nel contratto a tempo indeterminato full time; l'apprendistato di 3° livello, di alta formazione e ricerca, è stato un fallimento; risultati scarsi anche con gli apprendisti di 1° livello.

La annuale ricerca Inapp attesta a 25 anni l'età media dei lavoratori con contratto di apprendistato e ne colloca il 18,2% in Lombardia, rimarcando come sei regioni italiane abbiano quasi il 70% del totale degli apprendisti e siano tutte collocate nell'area centro settentrionale del paese. Questi giovani si ritrovano inseriti per lo più nei settori manifatturiero, del commercio, delle costruzioni e dei servizi alla persona, spesso alla mercé di contratti nazionali sfavorevoli e di retribuzioni che a stento permettono di superare la soglia di povertà. Frequentemente i ragazzi in apprendistato sostengono più di un rapporto di lavoro in apprendistato, prima magari in un'impresa per un dato periodo di tempo e, poi, in un'altra, senza che queste abbiano alcun obbligo di trasformare il contratto in indeterminato.



L'apprendistato non è stata una occasione perduta dalle imprese per reperire forza lavoro giovane e formata ma, piuttosto, il risultato di una visione perdente secondo la quale, applicando contratti di inserimento e, appunto, di apprendistato, si riduce il costo del lavoro, favorendo le imprese nella competizione internazionale. Peccato per loro, però, che la concorrenza sia più agguerrita e punti molto più di frequente sulle innovazioni e le implementazioni tecnologiche, ottenendo riduzione del costo del lavoro, produttività e licenziamenti in cambio di investimenti iniziali, e massimizzando i profitti.

In questo contesto la formazione rivestirebbe un ruolo importante, perché i processi produttivi tecnologici e specializzati non possono funzionare senza lavoratori competenti. Ecco allora il tentativo di renderla efficace anche in Italia. Sul Sole 24 Ore del 3 febbraio scorso, un articolo dedicato all'apprendistato conclude così:

La grande scommessa è quella di raccordare l'apprendistato con il sistema della formazione professionale e con istruzione tecnica e università per concepirlo in continuità, in un'ottica di filiera formativa-lavorativa.

Fra le frasi del genere le abbiamo già lette nel corso degli anni: dichiarazioni di intenti, mai seguite da fatti. Sarebbe invece interessante aprire una riflessione sulla riforma degli istituti professionali realizzata dal Governo.

Al di là di ogni ulteriore riflessione sulla natura del contratto di apprendistato, urge aprire una riflessione sui fondi del PNRR per l'aziendalizzazione dell'istruzione pubblica, sui progetti di raccordo fra imprese e scuole/università e, soprattutto, sulla riforma della scuola della Meloni, iniziata con i provvedimenti adottati per l'istruzione tecnico-professionale, argomenti sui quali manca una seria analisi collettiva al posto della quale troviamo invece parziali prese di posizione.

Quello sull'apprendistato e sul lavoro in generale è un progetto di riforma che va a danno delle nuove generazioni operaie, presentato però come il tentativo di dare loro un futuro e un'istruzione "che serva veramente a qualcosa" ... peccato che si tratti di una mistificazione, di una delle tante.

Un'altra mistificazione, per certi versi analoga, si è verificata con la questione dei licenziamenti volontari: la narrazione ufficiale parlava di una "liberazione dal cartellino", che avrebbe finalmente consentito a migliaia di persone di gettarsi nella ricerca di nuove motivazioni, salvo

poi scoprire che i giovani ricercatori vanno all'estero perché in Italia mancano le borse di studio e i "contrattini" proposti li lascerebbero sotto la soglia di povertà.

Citiamo ora, senza ulteriore commento, i dati resi dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps:

Complessivamente le assunzioni attivate dai datori di lavoro privati nei primi dieci mesi del 2023 sono state 7.006.000, sostanzialmente stabili rispetto allo stesso periodo del 2022 (-0,02%). Il risultato è dovuto alla somma algebrica tra gli andamenti positivi delle assunzioni di contratti di lavoro intermittente (+4%), a tempo determinato (+3%), stagionali (+2%) e quelli negativi di apprendistato e a tempo indeterminato (-4%) e contratti in somministrazione (-7%).

Le trasformazioni da tempo determinato fino a ottobre 2023 sono risultate 653.000, in aumento rispetto allo stesso periodo del 2022 (+3%). Contemporaneamente le conferme di rapporti di apprendistato giunti alla conclusione del periodo formativo sono risultate 83.000, in flessione del 15% (ciò è l'ovvio riflesso ritardato della contrazione delle assunzioni con tale tipologia contrattuale avvenuta nel 2020).

Le cessazioni fino a ottobre del 2023 sono state 6.264.000, in diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-1%). Concorrono a questo risultato i contratti in somministrazione (-7%), i contratti a tempo indeterminato e i contratti in apprendistato (-5%). Correlata al corrispondente andamento positivo risulta la dinamica dei contratti stagionali (+1%), dei contratti a tempo determinato (+2%) e dei contratti di lavoro intermittente (+3%).

Fatti due conti possiamo asserire che i posti di lavoro creati dopo la pandemia, molti dei quali precari, sono quasi gli stessi di quelli perduti a causa del Covid (crescono, a dire il vero, di quasi 7.000 unità). Purtroppo non siamo a conoscenza di analisi atte a dimostrare che in molti casi i nuovi contratti prevedano riduzioni orarie e ricorso al part time, come si evince dal dato sulla riduzione delle ore lavorate. E qui entrano in gioco le finalità dei dati statistici, l'utilizzo che ne viene fatto a supporto dei Governi e dei centri del potere economico e, d'altro canto, la maggiore difficoltà nell'utilizzarli per scopi differenti da quelli per cui sono stati prodotti.

In conclusione: pensare che solo aiutando le imprese l'occupazione si sarebbe ripresa dalla crisi pandemica si è dimostrato un approccio errato, tale da rafforzare i profitti senza accrescere il numero degli occupati e il potere di acquisto salariale, che per altro avrebbe un effetto positivo sulla domanda interna.

Non è accettabile, infatti, che gli aiuti di Stato siano indirizzati in favore di condoni a imprenditori e imprese che evadono (evadere i versamenti contributivi in Italia è quasi considerato accettabile, per un imprenditore, come testimoniano i quasi 135 miliardi non riscossi e i 9 condonati nel 2023), o degli sgravi fiscali. Insomma: i prestiti a fondo perduto, che comportano la sostanziale rinuncia a priori ad ogni atto di controllo e di indirizzo pubblico in materia di economia, non sono serviti a rilanciare l'occupazione e non hanno rappresentato aiuti reali alla ripresa economica. E al contempo ampliare i contratti precari o favorirne l'applicazione sarà senza dubbio un vantaggio per le imprese ma non aiuterà a far crescere l'occupazione nel suo complesso.

Il congresso straordinario della FAI riunito a Carrara il 10 febbraio 2024 nomina il compagno Alberto La via direttore responsabile di Umanità Nova. Nel ringraziare Alberto per la disponibilità coglie l'occasione per ringraziare anche il compagno Giorgio Sacchetti per aver svolto per numerosi anni questo ruolo.

La redazione di Umanità Nova si associa ai ringraziamenti ai due compagni

Per una prospettiva libertaria, federalista e internazionalista

Fermiamo il genocidio a Gaza

Il massacro in atto a Gaza e in Cisgiordania trova le sue cause in una storia ben più lunga e ben più complessa del criminale attacco di Hamas del 7 ottobre scorso. Questa situazione si inserisce in pieno nel quadro delle guerre che stanno ridefinendo lo scacchiere internazionale, di cui il cosiddetto Medio Oriente è da sempre un nodo cruciale. Fin dalla sua costituzione lo stato d'Israele ha cercato di accaparrarsi le risorse della regione, in particolare l'acqua tramite la successiva occupazione delle alture del Golan e della valle del Giordano. Negli ultimi anni ha giocato una funzione strategica la scoperta di ricchi giacimenti di gas al largo delle coste di Gaza.

Dal 2020 sono stati firmati gli Accordi di Abramo tra Israele, Emirati e Bahrein. Questi accordi si sono successivamente allargati a Sudan e Marocco e stavano per essere firmati anche dall'Arabia Saudita, sancendo un'ulteriore tappa nella marginalizzazione della questione palestinese che ha privilegiato gli interessi economici delle élite dell'area funzionali all'imperialismo occidentale.

La violenza in Palestina

Responsabile primo delle continue violenze che si susseguono senza sosta in Palestina è lo stato israeliano, che con la sua pluridecennale politica coloniale e razzista pratica un feroce apartheid contro le popolazioni palestinesi. Questo stato ha costruito una muraglia di ferro, cemento e filo spinato lunga centinaia di chilometri in Cisgiordania per difendere il frutto della rapina di terreni e fonti d'acqua e trasformato il territorio di Gaza in un enorme ghetto che bombarda ciclicamente, massacrando civili inermi nel silenzio del resto del mondo. Questa politica coloniale e razzista è sostenuta e legittimata da Stati Uniti ed Europa, che utilizzano Israele come perno delle loro mire egemoniche in quella regione. Questo sostegno in pratica incondizionato rende possibile allo stato d'Israele agire in modi che sarebbero altrimenti condannati e denunciati come criminali. È anche per favorire gli scopi dell'Occidente che ogni giorno la popolazione palestinese, a Gaza come in Cisgiordania, è sottoposta ad azioni arbitrarie, omicidi, violenze, espropri di terreni, vessazioni di ogni tipo da parte del governo israeliano e dei coloni, aizzati e armati dallo stesso governo che li utilizza per i lavori più sporchi di pulizia etnica.

Non bisogna dimenticare poi la natura sempre più confessionale dello Stato di Israele: da sempre, qualsiasi persona di origine ebraica, nata ovunque nel mondo, ha il diritto di trasferirsi in Israele e assumerne la cittadinanza. Negli ultimi anni la natura escludente dello stato israeliano è stata rafforzata dalla decisione della Knesset di dichiarare Israele "lo stato-nazione degli ebrei". Negli ultimi decenni moltissime persone di discendenza ebraica dell'ex Unione Sovietica hanno approfittato di questa possibilità e fornito i contingenti di coloni necessari per alimentare la politica espansionista di Israele. Così come non è un caso che negli ultimi anni la destra religiosa sionista, il cui fanatismo religioso non è da meno di quello dei fondamentalisti islamici, abbia assunto sempre maggiore peso politico in Israele.

Hamas e fondamentalismo islamico, parte del problema non della soluzione

Sia chiaro che per noi non è assolutamente accettabile definire, come purtroppo fa qualcuno, un "atto di resistenza" il criminale attacco di Hamas del 7 ottobre, che ha massacrato centinaia di civili disarmati utilizzando anche lo stupro come arma e condotta di guerra. Noi consideriamo Hamas per quello che è: una forza reazionaria di fanatici religiosi che nel loro statuto definiscono le rivoluzioni francese e russa come congiure ebraiche. Una forza che ha dietro di sé alcuni tra gli stati più oscurantisti del mondo: dalla monarchia Qatarota, alla Turchia di Erdogan, che massacrare le popolazioni curde e cerca di soffocare l'esperienza rivoluzionaria del Rojava. D'altra parte, il governo Netanyahu utilizza Hamas come spauracchio per alimentare i suoi piani di colonizzazione dopo che, molti anni fa, altri governi israeliani hanno finanziato Hamas per opporlo all'ANP dividendo il fronte palestinese.

I bombardamenti incessanti che vanno avanti sul territorio di Gaza ormai da quattro mesi con violenza mai vista, rinforzati dall'invasione

dell'esercito, stanno trasformando un territorio dove abitano due milioni e duecentomila esseri umani in un enorme killing field. I morti non si contano, e del resto non ha senso contarli. Non è per il numero di morti, ma per la qualità e gli obiettivi finali di Israele, che possiamo parlare di genocidio. Lo stato di Israele sta sottraendo ogni speranza di futuro alle persone che vivono a Gaza. Non è loro possibile immaginare o pianificare un futuro per la propria vita, né a livello collettivo, di comunità, di città, di territorio, ma nemmeno a livello individuale o familiare. Le persone che sopravvivono a Gaza lo fanno in un eterno presente di violenze, guerra, fame, malattie e morte. Tutte le energie sono dedicate e spremute fino all'osso per arrivare a sera, per mettere qualcosa nello stomaco e cercare di non finire ammazzati. Attenzione: questo non avviene per caso. Non è una "escalation" o un "inasprimento" di una guerra o di una operazione militare, speciale o meno. Qui c'è qualcosa di diverso. C'è un piano ben preciso di pulizia etnica, c'è la volontà, teorizzata sia a voce che per iscritto, e in seguito messa freddamente in pratica da Israele, di cancellare una precisa popolazione da un preciso territorio. Il ministro della difesa israeliano Gallant affermò il 9 ottobre, ordinando l'assedio totale di Gaza "Tutto è chiuso. Stiamo combattendo animali umani e ci comporteremo di conseguenza". Sappiamo da tristi esempi del passato che disumanizzare il nemico è il primo passo necessario per rendere accettabile la sua eliminazione fisica.

Segnaliamo ancora un passaggio scritto dalla ministra per l'intelligence dello stato di Israele, Gila Gamliel, sul Jerusalem Post del 19 novembre. Questa funzionaria, ai massimi livelli del governo, propone di "promuovere il reinsediamento volontario dei palestinesi di Gaza al di fuori della Striscia." Reinsediamento. Fin dalla Seconda guerra mondiale, quando venne utilizzato per mascherare gli orrendi crimini nazisti, il termine ha un preciso significato, e una cosa possiamo affermare con sicurezza: al di là dei ripugnanti eufemismi in politichese, tradotto in linguaggio umano, reinsediamento significa sempre deportazione. Lennesima per le popolazioni palestinesi, verso altri campi profughi, verso altri territori estranei, verso altre vite fatte di nulla.

Due popoli due Stati? No due classi una rivoluzione sociale

Considerare la questione palestinese unicamente in termini di popolo e di liberazione nazionale porta molto lontano da una possibile soluzione. Consideriamo inefficace il concetto di "popoli oppressi" per comprendere le dinamiche dello sfruttamento. La definizione di "popolo" nasconde al suo interno le contraddizioni di classe e ogni tipo di discriminazione sociale o di genere (in alcuni casi anche religiosa o etnica) che può avvenire all'interno di un "popolo". Tutti i movimenti di liberazione nati e cresciuti in nome del nazionalismo, anche quando hanno raggiunto l'obiettivo della cacciata del regime coloniale, hanno creato stati in cui nuovi ricchi sfruttano le classi lavoratrici, nuovi poteri le opprimono, nuove polizie le controllano. Dall'Irlanda al Mozambico, dall'India al Sudamerica, le condizioni delle classi sfruttate dopo le lotte di liberazione sono rimaste le stesse, è cambiata solo la nazionalità dei padroni. È comprensibile che le persone comuni, che devono lottare con tutte le proprie forze per sopravvivere, sperimentando ogni giorno violenze e sfruttamento da parte dello "straniero", vedano solo in esso il nemico da combattere. Ma comprensibile non significa giusto né accettabile. Se una lotta di liberazione si declina in termini di popolo, termine interclassista che comprende sia élite che classi subalterne, se non è accompagnata da una rivoluzione sociale, sarà una lotta che porterà solo alla creazione di nuovi regimi di oppressione, burocrazie, eserciti, retoriche, sfruttamento. Dunque non ci riconosciamo nel concetto di popolo, ma nella necessità di una lotta intersezionale a tutte le forme di oppressione che rimetta al centro la lotta di classe.

In Cisgiordania e a Gaza il proletariato palestinese porta ricchezza sia al capitalismo israeliano che alle élite palestinesi, che campano sulla povertà degli altri come tutte le élite hanno sempre fatto. Lo sfruttamento di una forza lavoro a bassissimo costo porta denaro ai capitalisti di qualunque provenienza. Non scordiamoci che Gaza è amministrata da Hamas, e l'ANP amministra i frammentati territori della Cisgiordania. Queste organizzazioni hanno negli anni drenato ingentissime risorse in aiuti economici e umanitari, in teoria destinate alle persone più povere, utilizzandole per ri-

produrre sé stesse o arricchire i propri leader. Il proletariato palestinese deve fare i conti sia con un'oppressione di classe dall'interno che con una doppia oppressione, nazionale e di classe, da parte di Israele. E se chi fa parte delle classi superiori riesce spesso a salvare la pelle e la ricchezza, è il proletariato palestinese ad essere colpito in pieno dal genocidio in corso.

Ancora meno ci riconosciamo nella logica dei due Stati. Non solo l'opzione dei due stati ha già fallito storicamente nel caso israelo-palestinese a partire dagli anni Novanta, quando è stata tentata con gli accordi di Oslo. È lo stato in quanto tale che ha fallito come entità geopolitica vista l'incapacità, sempre più ampiamente riconosciuta degli stati nazionali (e delle loro associazioni sovranazionali) a gestire problemi globali come quelli del clima e delle migrazioni.

Ancora più eclatante è il fallimento nel garantire la cosiddetta "pace" di cui lo Stato, con i suoi corpi armati e potentati economici, è la negazione stessa. Dall'Ucraina alla Palestina stiamo vedendo sempre più la criminale drammaticità dell'idea di sovranità territoriale associata al nazionalismo, per cui si deve massacrare o farsi massacrare per il controllo di qualche metro quadrato di "territorio". Per questo, la soluzione che propone da sempre l'anarchismo sociale e organizzatore è la federazione organizzata dal basso, che abolisca i confini nazionali così come ogni fanatismo etnico, religioso o nazionalista. È solo facendo passare in primo luogo nella sensibilità di ognuno la nostra idea di sorellanza e fratellanza universale e solidarietà internazionalista che si potranno trovare soluzioni a questo dramma.

È per questo che, anche in questo scenario, sosteniamo quelle persone che nonostante tutto non ci stanno. Che rifiutano la logica dell'odio. Che rifiutano di farsi arruolare. Che lottano contro i governi di Israele, ANP e Hamas. Che combattono il fanatismo sionista e quello islamico, e lo fanno da anni, e a volte insieme. Refusenik, anarchic*, semplici persone. Cittadin* israelian* che si oppongono al loro governo, quasi sempre nel silenzio dei media. Cittadin* palestinesi che rifiutano il fanatismo e la corruzione di chi pretende di agire per loro. Queste persone hanno capito da che parte si trova il nemico. Si trova dalla parte di chi comanda, di chi aizza l'odio, di chi perpetua le stragi per perpetuare sé stesso, di chi utilizza questa immane tragedia per le proprie mire geopolitiche. Sanno che il nemico non è il palestinese, non è l'ebreo. I nemici di tutti sono Israele, Hamas, ANP, Stati Uniti, Russia, Unione Europea, Turchia, Qatar, Cina, Arabia, e chiunque abbia causato lo spargimento di una sola goccia di sangue per ottenere un misero vantaggio. Gli stati servono solo a riprodurre logiche di potere e sopraffazione, di guerra e sfruttamento.

Perciò, in questa come in tutte le guerre, sosteniamo attivamente, oltre alle vittime civili di tutti gli schieramenti, coloro che obiettano, che disertano, che disobbediscono agli ordini dei rispettivi governi, che rifiutano la logica militarista e nazionalista e vi si sottraggono. Se un giorno le cose cambieranno sarà perché queste persone, dopo aver denunciato e ridotto al silenzio chi ha commesso crimini orribili in loro nome, costruiranno insieme una società diversa. Quello che serve è una società senza stati, senza il bisogno dei governi corrotti dell'ANP o di quelli assassini di Israele e Hamas. Federazioni di comunità libere e organizzate su basi di classe, non religiose e non etniche. E per questo è necessario lottare, in Palestina come nel resto del mondo, con una prospettiva libertaria, internazionalista e federalista.

Da parte nostra, contrastiamo da un punto di vista antimilitarista quanti in Italia sostengono il genocidio perpetrato dall'esercito israeliano sulla popolazione Gazawi, a partire dal governo italiano che arma l'esercito israeliano e allo stesso tempo intrattiene legami commerciali con altri partner come il Qatar, e addirittura taglia i fondi UNRWA per gli aiuti alimentari e sanitari alla popolazione civile. Allo stesso modo ci opponiamo alla nuova missione militare italiana nel Mar Rosso, a quella in Libano e a tutte le missioni militari italiane all'estero.

Approvato dal Convegno della FAI di Carrara del 10-11 febbraio 2024 con il voto contrario del gruppo "Bakunin" di Roma

Che cosa rappresenta l'Alleanza Sahra Wagenknecht? (terza parte)

Alfred Masur (traduzione di Varden)

Nella terza e ultima parte della sua analisi dedicata alla nuova formazione di Sahra Wagenknecht, Alfred Masur conclude la rassegna critica delle posizioni espresse da quest'ultima e ribadisce come soltanto l'autorganizzazione e l'autogestione possano costituire una reale alternativa allo sfruttamento e all'oppressione esistenti.

Capitalismo verde?

La misura in cui le prospettive di trasformazione sociale della BSW sono limitate dal quadro della politica statale e del capitalismo è evidente anche nel campo della politica ambientale. La Bündnis Sahra Wagenknecht-BSW [Alleanza Sahra Wagenknecht] ha ragione a opporsi al fatto che i costi della "svolta energetica" vengano imposti principalmente ai lavoratori attraverso l'aumento dei prezzi dell'elettricità e della benzina. Sahra Wagenknecht ha anche ragione a criticare come un discorso ipocrita delle élite un dibattito sul clima che principalmente fa la predica al consumismo individuale e a sottolineare che tali discorsi spingono soprattutto molte persone contro la politica climatica.

Invece, la BSW propaganda lo "sviluppo di tecnologie chiave innovative" come via d'uscita dalla crisi climatica. Anche in questo caso c'è molto di giusto, ovvero che l'apparato produttivo esistente deve essere radicalmente trasformato per non continuare a rovinare il pianeta. Per portare a termine questo compito immane sono necessarie nuove idee tecnologiche in una grande varietà di settori. Soprattutto, però, sarebbe necessaria una diversa organizzazione sociale della produzione e delle condizioni di vita: il capitalismo, con il suo principio del profitto e le relative pressioni ad aumentare la produzione, a creare costantemente nuovi mercati per nuovi prodotti, a minimizzare i costi a scapito della natura e del lavoro umano eccetera, è fondamentalmente in contrasto con una più attenta relazione con la natura. Anche le nuove tecnologie cambieranno solo gradualmente questa situazione, poiché nelle condizioni attuali prevarranno solo se saranno in linea con gli interessi di profitto e di potere delle élite dominanti.

Wagenknecht e soci, tuttavia, vogliono realizzare innovazioni verdi in un contesto capitalista. Le imprese private, in particolare i "campioni nascosti" del ceto medio tedesco, sono accolte come alleati nella lotta contro la distruzione della natura. In definitiva, il programma di politica ambientale della BSW non è molto diverso da quello delle odiate élite della sinistra liberale: qui, come là, si propagandano soluzioni pseudo-tecnologiche ai problemi sociali e si cerca di far quadrare il cerchio dell'«armonia tra mercato capitalistico e natura».

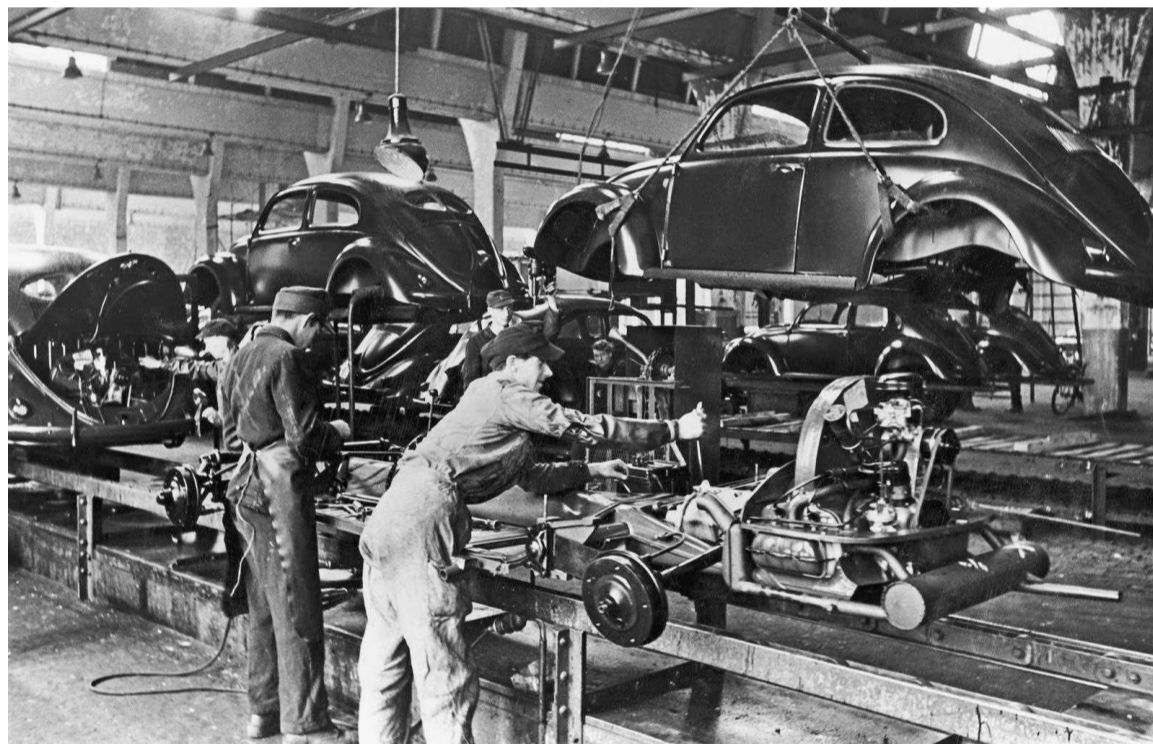
Anche la speranza nello Stato, che secondo Wagenknecht e altri socialdemocratici dovrebbe promuovere un'economia più rispettosa dell'ambiente attraverso leggi appropriate, è ingannevole: nelle condizioni del mercato globale, gli Stati rifuggono dal peggiorare le condizioni di localizzazione dell'industria nazionale rispetto alla concorrenza estera attraverso regolamenti ambientali coerenti. Lo dimostrano in modo impressionante i vari vertici delle Nazioni Unite, che non sono mai riusciti a trovare un accordo che andasse oltre a dichiarazioni d'intenti non vincolanti.

Protezione dei lavoratori nostrani?

Sulla questione dell'immigrazione, la Wagenknecht prende le distanze dalla "sinistra-lifestyle" liberale che, nel suo ambiente borghese protetto, troverebbe facile invocare "frontiere aperte" perché non è toccata dai problemi sociali associati all'aumento dell'immigrazione

nella sua vita quotidiana. Nell'interesse dei lavoratori locali, invece, la BSW chiede di limitare l'immigrazione.

La Wagenknecht-Bündnis ha ragione quando afferma che l'afflusso di immigrati può esacerbare problemi come la pressione salariale in professioni già poco retribuite, l'aumento degli affitti e il sovraccarico di infrastrutture, dalle scuole alle piscine, e che questi sviluppi interessano soprattutto le aree che sono già punti nevralgici dal punto di vista sociale. Tuttavia, è sbagliato reagire a tutto ciò chiedendo la chiusura delle frontiere! Sarebbe meglio costruire strutture di solidarietà nei quartieri e nelle aziende, in cui i lavoratori locali e quelli di recente immigrazione lottino insieme per ottenere affitti accessibili, salari più alti e migliori strutture pubbliche. Naturalmente, la formazione di tali alleanze d'azione è spesso ostacolata nella pratica da vari ostacoli, come le barriere linguistiche, le riserve di tipo culturale e i veri e propri conflitti di interesse. Tuttavia, il fatto che la BSW non formuli affatto una prospettiva di questo tipo dimostra ancora una volta la natura limitata del suo approccio, che si concentra sull'azione nazionale.



Propagandando la riduzione dell'immigrazione come un modo per risolvere i problemi sociali, la BSW contribuisce a cementare la divisione della classe operaia lungo linee etniche. Ciò rende più difficile costruire un movimento il più ampio possibile contro gli attacchi del capitale e dello Stato e, in ultima analisi, danneggia i salariati autoctoni, di cui la BSW si presenta come difensore.

Inoltre, la Wagenknecht adotta spesso un tono populista e nazionalista nelle sue dichiarazioni pubbliche sul tema della migrazione, che fa appello ai risentimenti esistenti e li rafforza. Ha ragione, ad esempio, quando in un'intervista a WELT mette in guardia dall'emergere di «ambienti islamisti» che vogliono instaurare un «califfato» - ma il problema di questi ambienti non è che «non si adattano al nostro Paese», come dice la Wagenknecht, ma che sono profondamente patriarcali e contrari alla libertà e dovrebbero quindi essere respinti ovunque nel mondo.

Wagenknecht sottolinea spesso che la richiesta di «frontiere aperte» non può essere realizzata nelle condizioni attuali a causa dell'enorme divario di ricchezza tra le varie regioni del mondo. Questo è vero, ma il problema non è la richiesta in sé, bensì le condizioni attuali! L'idea di un mondo senza frontiere e di una libertà di movimento globale è un obiettivo per cui vale la pena lottare, ma può essere realizzato solo per mezzo di un movimento mondiale contro il capitalismo e l'imperialismo.

Un ritorno al pluralismo d'opinione civile?

La BSW vuole superare l'attuale polarizzazione tra liberalismo e populismo di destra evidenziando i punti di critica al sistema politico

dominante che finora non hanno quasi mai trovato spazio nel discorso dei media ufficiali e che quindi potrebbero essere sfruttati populisticamente dalla destra. Sahra Wagenknecht si è già cimentata in questo ruolo in passato come combattente solitaria, criticando pubblicamente l'opinione unificata prevalente sulle misure anti-Covid o sulla politica ucraina, ad esempio, e dando così voce a ciò che molti pensavano. Un intero partito può ovviamente fare ancora di più in questo senso e ciò potrebbe effettivamente portare all'eliminazione dell'attuale impasse nei dibattiti pubblici e lasciare il posto a un panorama di opinioni più aperto e "multipolare".

Le conseguenze di questa nuova situazione sarebbero ambivalenti: da un lato, potrebbe effettivamente riportare su un piano concreto i dibattiti politici, in quanto ogni critica al governo non tenderebbe più a essere percepita come "di destra" e ogni articolazione di preoccupazioni femministe o ecologiche come sostegno al governo. Ciò sarebbe utile anche per le forze interessate a una trasformazione della società dalle fondamenta. Inoltre, l'apparizione della BSW potrebbe forse rallentare un po' l'ascesa dell'AfD, supponendo che non tutti gli elettori di questo partito abbiano una visione del mondo chiusa e fascista, ma che lo abbiano votato almeno in parte per protesta e per mancanza di altre alternative.

D'altra parte, la stessa BSW si colloca decisamente nel solco dell'attuale politica migratoria della destra e ha un impatto negativo sul dibattito pubblico su questo tema. Le forze fautrici della lotta di classe devono prendere una posizione decisa contro tutto ciò e, come descritto sopra, fare una campagna per una prospettiva internazionalista.

Conclusione

La BSW è favorevole a una politica "sovranista" che mira ad aumentare la capacità di azione degli Stati nazionali europei, affinché si rendano meno dipendenti dall'egemonia statunitense da un lato e svolgendo un ruolo più attivo nell'economia dall'altro. Come abbiamo visto, poiché ci sono anche forze di destra e potenzialmente di centro borghese che sono favorevoli a questa linea, un cambiamento di rotta corrispondente è certamente possibile. Tuttavia, le speranze della BSW per la pace e la politica sociale non saranno certamente soddisfatte! È quindi probabile che alcuni sostenitori delle politiche della Wagenknecht si sfregino gli occhi per la delusione quando un giorno si sveglieranno in una "Europa indipendente di democrazie sovrane" molto diversa da quella descritta nel manifesto di fondazione della BSW.

La scelta tra "sovranismo" e globalizzazione neoliberista è una falsa alternativa. Per questo è ancora più importante che noi, come forze anarchiche e socialiste, passiamo all'offensiva con la nostra prospettiva di resistenza autorganizzata dal basso. I sostenitori della Wagenknecht parlano molto di un "vuoto di rappresentanza" nello spettro dei partiti esistenti, che vogliono colmare con il loro nuovo partito. Questo divario esiste davvero. Ma noi non vogliamo colmarlo convincendo le persone che un nuovo partito rappresenterà finalmente i loro interessi.

Al contrario, rifiutiamo del tutto l'idea di rappresentanza, perché non crediamo che gli interessi della maggioranza della popolazione possano essere fatti valere eleggendo rappresentanti in un parlamento borghese - nemmeno dai politici del nuovo partito di sinistra, come ha dimostrato l'analisi del loro programma. Vogliamo quindi ampliare il "divario di rappresentanza" esistente, portando alle masse la nostra critica al parlamentarismo, ma non per far sì che la gente se ne stia a casa come non votante frustrata, bensì perché si organizzi e prenda in mano la propria vita.

Sadismo Sociale e Sadismo Individuale

Il Sadismo del Potere

Enrico Voccia

Premessa

Da un po' di tempo mi sto interessando al fenomeno dei serial killer da un punto di vista particolare e pressoché per nulla studiato: le loro ideologie e appartenenze politiche. Ho terminato da pochissimo questo studio – dove ho analizzato quasi duecento casi – ed è risultato evidente che abbiamo una correlazione statisticamente fortemente significativa tra l'essere un soggetto dedito all'omicidio e, spesso, alla precedente tortura seriale ed il riconoscersi in ideologie politiche e sociali di autoritarismo radicale destroroidi. L'ipotesi causale sviluppata è stata la seguente: in generale queste ideologie enfatizzano il dominio dell'uomo sull'uomo e, in particolare, nella maggioranza delle persone di destra radicale è presente un discorso "giustificazionista" più o meno marcato verso i serial/spree killer* che agiscono inquadrati in gruppi tipo "squadroni della morte", forze dell'ordine violente, ecc. Ho allora ipotizzato che in personaggi che soffrono di una qualche sociopatia che impedisce loro di "fare gruppo", tali idee politiche possano funzionare come incubatore per le loro azioni: il racconto di stupri, torture ed uccisioni da parte di squadroni della morte ed affini, che alla maggioranza delle persone suscita orrore, in loro può assumere invece la valenza di un racconto erotico sadiano e, dove questo sentimento è particolarmente forte ma sono incapaci di stabilire forti legami sociali con loro consimili "istituzionalizzati", i soggetti passano all'azione individuale.

Il problema che mi pongo ora è il seguente: le ideologie autoritarie radicali destrorse sono un bubbone delle società attuali o, invece, trovano in esse, in qualche modo, un fondamento? Il fatto che esse trovino una legittimità di fatto in tutte le nazioni, da quelle maggiormente ricche di diritti civili a quelle maggiormente autoritarie dove sono giunte al potere, è un primo, notevole, indizio in questa direzione (il caso dell'Italia è eclatante: pur essendo tra le pochissime nazioni che addirittura rendono illegali costituzionalmente queste organizzazioni, di fatto esse sono state ampiamente tollerate al punto da giungere in più di un'occasione – come anche ora in cui scrivo queste righe "febbraio 2024" – al potere). Poiché andrò ad analizzare in questa ricognizione anche quelle che chiamo politiche di "macelleria sociale" occorre però tenere conto di una cosa.

Il Disturbo Semantico-Pragmatico

Una simile analisi ha tenuto conto del fatto che esiste un disturbo psicologico particolare che si chiama disturbo semantico-pragmatico (DSP), che presenta alcune somiglianze con l'autismo, ma non è considerato parte dello spettro autistico e può presentarsi autonomamente. Si caratterizza con difficoltà nella comprensione e nell'uso del linguaggio in modo appropriato al contesto, da problemi nell'interpretare i segnali sociali, le metafore, l'ironia, l'umorismo e le sfumature emotive del discorso. Le persone con DSP tendono perciò ad interpretare le parole in modo letterale. Presente solitamente nei bambini, se non si riesce a modificarlo può proseguire nell'età adulta: in questo caso spesso si parla di "asimbolia".

Si tratta di disturbi che sono stati invocati per spiegare determinate forme, particolarmente "folli", di quel fenomeno variegato che si suole chiamare genericamente "complotto". Il potere, si dice, si comporta in maniera "mostruosa" e il complotto rettiliano sostiene che alcune persone al potere siano in realtà degli alieni mutaforma; il potere, si

dice, "succhia il sangue" alla povera gente e QAnon sostiene che il mondo sia governato da una congrega di celebrità di Hollywood, miliardari e democratici satanisti, che avrebbero messo in piedi un traffico di bambini e stanno cercando di allungarsi la vita usando un composto chimico preso dal sangue dei bambini vittime di abusi. Nella mia analisi ho tenuto conto di questi possibili effetti distortivi.

La "Crudeltà" del Potere Politico

Da circa 5.000 anni l'umanità ha iniziato ad organizzarsi gerarchicamente: in altri termini e fondamentalmente, una minoranza comanda ed una maggioranza obbedisce agli ordini di tale minoranza e, se non lo fa, se supera il livello di subordinazione culturale che la



minoranza storicamente le ha inculcato, quest'ultima ha dalla sua un qualche monopolio della forza armata con cui può costringere la maggioranza ai suoi voleri – il concetto di governo, di potere politico, di là delle sue varianti storiche, è sostanzialmente questo. Sempre nella sostanza, la storia dei governi è fatta, salvo rare eccezioni momentanee, di massacri e torture efferate, che comprende in sé quella degli squadroni della morte ufficialmente "illegali" di tutti i tempi. In ogni caso anche senza di essi, in questi 5.000 anni ed ancora oggi, i governi sono stati di gran lunga la principale causa di morte anticipata rispetto al tempo biologico – e di una morte efferata – per gli esseri umani.

È un dato di fatto che non può essere ignorato e che, necessariamente, condiziona la mentalità di chi vive in queste società; inoltre, dal punto di vista culturale, i potenti politici creano intorno a sé, in maniera diretta e/o indiretta, personale e/o relativa al ruolo svolto, quello che potremmo definire un "culto della personalità". Come già evidenziato da Albert Camus ne "L'Uomo in Rivolta" tali soggetti vengono spesso presi a modelli da imitare, a punto di riferimento positivo per l'intera società: chi detiene, alla fine, il diritto di vita o di morte sugli altri è considerato dalla maggioranza delle persone, salvo i momenti di rottura rivoluzionaria, un "grande uomo".

La "Crudeltà" del Potere Economico

Tra le norme che il potere politico impone al resto della società ci sono quelle che garantiscono il diritto di proprietà privata dei mezzi di produzione materiale dell'esistenza. "Privata" nel senso effettivo che di essa viene privata la maggior parte dell'umanità e se ne concede l'usufrutto esclusivo ad una minoranza – salvo il diritto di esproprio che il potere politico si riserva sempre e comunque. La maggioranza, di conseguenza, pur essendo lei a produrre di fatto i beni indispensabili alla sopravvivenza della intera specie umana, essendole stata sottratto il controllo dei mezzi di produzione, si trova sotto il dominio della minoranza proprietaria.

Da 5.000 anni a questa parte, quindi, l'umanità oltre che politicamente si è organizzata anche economicamente in modo gerarchico: le modalità di una tale organizzazione sono state molteplici nella storia della specie umana ma, tutte, basate sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e sulla subordinazione cui si costringe i "senza proprietà" – per parafrasare un po' liberamente il titolo originale dello stupendo romanzo di Ursula K. Le Guin: *The Dispossessed: an Ambiguous Utopia* (il termine, in realtà, fa capo ad un gioco di parole: "possessed" può stare anche per "posseduto", dunque "dispossessed" può anche avere il senso de "i liberati" oltre che "i diseredati"). Spesso, poi, ancor più che verso i potentati politici, l'ammirazione di molti sudditi si rivolge verso i grandi magnati dell'industria e della finanza – cioè verso coloro che sono i principali responsabili della loro vita fatta di stenti e di umiliazioni. Se poi i sottoposti si ribellano, la minoranza proprietaria fa capo al fondamento del suo potere: il diritto di vita e di morte della minoranza governante.

Un paradossale finale ottimistico

Insomma, le forme "crudeli" della gerarchia sociale producono processi di comunicazione sociale e formazione delle personalità che sono un perfetto incubatore delle ideologie autoritarie. Allo stesso tempo, però, potremmo concludere che, nonostante questa notevole pressione ambientale, c'è davvero di che stupirsi se serial e spree killer siano un fenomeno eccezionale e, per crearli, occorrono a quanto pare un concorso di circostanze altrettanto eccezionali – in particolare, introiettare al massimo grado la crudeltà del sistema gerarchico al punto da ritenerlo altamente desiderabile nella sua forma più estrema. Anzi, a ben vedere, anche il fenomeno degli "squadroni della morte" è un fenomeno minoritario e, più in generale, persino la presenza nelle forze armate di vario genere non appare affatto la prima scelta, almeno per la maggioranza degli individui che, di solito, la considerano solo quando ogni altra carriera appare difficile da perseguire. La maggioranza degli esseri umani, a quanto pare, resiste a questa tentazione di essere un carnefice dei propri simili: c'è solo da augurarsi che si sviluppi in essa il desiderio di non essere nemmeno una vittima. Né vittime né carnefici, avrebbe detto ancora una volta Albert Camus.

* Per "serial killer" si intende un pluriomicida di natura compulsiva, che uccide persone di solito sconosciute ma spesso con tratti comuni quali l'età o il sesso o la professione o con specifiche preferenze verso bambine o bambini, donne o uomini, con o senza regolarità temporale e spesso con un modus operandi caratteristico; per "spree killer" si intende invece un assassino i cui omicidi avvengono in un'esplosione di violenza che uccide molte persone in una volta sola. In effetti, a mio modo di vedere, non c'è vera differenza tra le due figure: alla seconda manca la serialità della prima solo per il fatto che l'omicidio di massa richiede dinamiche che quasi sempre fanno immediatamente catturare, uccidere o portare al suicidio l'assassino. A riprova di ciò, si veda il caso di Breivik che ha ucciso 77 persone in due tempi diversi, anche se ravvicinati, quello di "Unabomber" che ha tentato di essere sia l'una sia l'altra cosa, avendo messo in atto anche un tentativo di strage – fortunatamente fallito ma non per sua volontà – con dell'esplosivo piazzato su di un aereo di linea e quello del soldato dell'esercito thailandese Jakrapanth Thomma, che ha ucciso 30 persone in quattro diverse occasioni. In base a queste considerazioni, nel mio lavoro si analizzano entrambe le figure senza particolari distinzioni.

Fermare le guerre, fermare il militarismo

Assemblea Antimilitarista Toscana

Il 24 febbraio sono passati due anni da quando l'Ucraina è stata invasa dalla Federazione Russa.

Due anni di guerra, centinaia di migliaia di morti da ambo le parti, immensi distruzioni e risorse sperperate nell'inutile strage; le sanzioni volute dalla NATO sono state usate dalle oligarchie europee per l'ennesimo attacco alle condizioni dei ceti popolari.

Gli effetti delle sanzioni sono l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, del gas e dell'energia, la recessione in Germania e prospettive nere per l'intera economia europea.

L'imperialismo angloamericano, i suoi alleati europei, i suoi manufatti ucraini hanno la responsabilità di aver delegittimato gli accordi di Minsk che avviavano a soluzione i problemi sorti dalla crisi del 2014.

Che cosa accomuna Ucraina e Palestina?

L'imperialismo occidentale agisce spregiudicatamente per delegittimare le istituzioni internazionali che non controllano completamente. L'appoggio dei vari presidenti USA ha permesso ad Israele, dal 1967, di non applicare le risoluzioni dell'ONU per il ritiro dai territori palestinesi occupati. Anzi, accanto all'occupazione militare, i governi di Tel Aviv

hanno dato mano libera alle colonie sui terreni di proprietà dei palestinesi. La pulizia etnica, la repressione, la guerra ora strisciante ora aperta nei confronti dei palestinesi si accompagnano al tentativo di discreditare l'ONU, un'organizzazione internazionale in cui gli stati alleati dell'imperialismo angloamericano sono in minoranza, e che si è dimostrata non sufficientemente pronta ad adattarsi ai diktat dei governi di Londra o di Washington.

Guerra ai poveri

La guerra dovunque è guerra ai ceti popolari. In America Latina, in Africa in Asia, che siano fatte con la scusa della guerra al narcotraffico, oppure della guerra al terrorismo o infine della guerra alla pirateria le vittime sono i ceti più poveri della popolazione, contadini, pescatori, operai, disoccupati, chiunque sia relegato ai margini della società opulenta. Anche la guerra fra potenze si traduce in una guerra contro il proletariato, una guerra fatta di disciplinamento, rappresaglie, allungamento dell'orario di lavoro e taglio dei salari, fino alle aggressioni da parte di chi vuole farsi complice della guerra.

Schierarsi con l'uno o con l'altro dei belligeranti non fa finire la guerra; non esiste alcuna comunità internazionale a cui appellarsi per fermare la guerra. Ogni governo vuole primeggiare sul vicino,

ogni governo riversa su un nemico esterno le contraddizioni di classe che non è capace di risolvere all'interno. Ogni governo marcia verso la guerra.

L'Italia marcia verso la guerra

L'Italia ha versato 11 miliardi di euro all'Ucraina, stando ai dati aggiornati al 31 ottobre 2023. A questi sono da aggiungere le missioni militari in Europa Orientale, a sostegno dei governi autoritari che controllano l'area.

La Meloni ha bloccato i sussidi all'UNRWA, mentre ci sono missioni militari in Palestina, nel Sinai e nel Libano. A questo si aggiunge la partecipazione, con un ruolo di primo piano, alla missione UE del Mar Rosso. Il governo porta la guerra nelle nostre città, con i militari nelle strade, la militarizzazione dei cantieri della TAV e dei CPR, la propaganda militarista nelle scuole.

Spetta agli antimilitaristi, ai rivoluzionari, ai proletari mettersi in mezzo, che è l'unica strada per fermare la guerra. Sostenere chi non vuole combattere, i disertori, bloccare la costruzione di nuove basi e nuove armi, protestare, scioperare contro gli stanziamenti per la guerra.

La guerra si ferma impegnandosi in prima persona, la guerra si ferma a partire dal 24 febbraio.

CinePrice alla Garbatella

Gruppo Anarchico Bakunin - F.A.I. ROMA E LAZIO

Mercoledì 14 febbraio riparte il Cineforum Garbatella

Nel variegato mare del cinema di genere, mai quanto nell'horror la figura dell'attore-feticcio è così radicata nell'immaginario collettivo; artisti e artiste spesso di prim'ordine che per qualche misteriosa ragione di film in film tornano a incarnare mostri, scienziati pazzi, morti viventi, cacciatori di vampiri e tutto il repertorio macabro che negli ultimi cent'anni il cinema ha partorito. Bela Lugosi, Barbara Steele, Boris Karloff, Christopher Lee, Peter Cushing sono nomi che subito fanno pensare ad atmosfere malsane, creature nascoste nell'ombra, misteriosi esperimenti, castelli in rovina, personaggi solitari vittime di atroci e inspiegabili destini. Il più emblematico tra questi interpreti straordinari è forse Vincent Price (1911-1993), attore inglese di impeccabile formazione teatrale, che nella sua carriera cinematografica non ha mai interpretato grandi ruoli da giovane, mentre nella maturità grazie anche a registi di culto come Roger Corman ha trovato ruoli da assoluto mattatore (basta pensare al ciclo di film tratti da Edgar Allan Poe negli anni sessanta) proprio nel cinema horror e fantastico.

La sua recitazione "di genere" spesso smaccatamente gigionesca, iperbolicamente autoironica eppure sempre tecnicamente superlativa, ma anche all'occorrenza crepuscolare e carica di sfumature tragiche, rendono i suoi personaggi indimenticabili e modello insuperato per generazioni di attori successivi.

Per rendere omaggio a Vincent Price presentiamo un ciclo di tre film che oltre a essere capolavori di inventiva e di humor nero tipicamente british hanno il pregio di mostrarlo al culmine della carriera, in totale libertà interpretativa, dove la sua recitazione raggiunge vertici ineguagliabili al tempo stesso di sublime e di kitsch sfrenato.

L'ABOMINEVOLE DOTTOR PHIBES (Robert Fuest, 1971) narra le ingegnose e macabre vendette messe in opera dal genialmente folle dottor Anton Phibes nei confronti dei medici che, a suo dire, hanno provocato la morte dell'adorata moglie. Per porre in atto il suo piano si ispirerà alle famose piaghe d'Egitto della Bibbia.

FRUSTRAZIONE (Robert Fuest, 1972) è il seguito del film precedente. Il dottor Phibes si reca in Egitto in cerca dell'elisir di lunga vita, per cercare di resuscitare l'amata moglie, ma non è il solo a caccia della magica pozione... Ancora più sfrenato e surreale del primo, è una vera e propria girandola di morti sempre più assurde e barocche architettate dal nostro eroe.

OSCAR INSANGUINATO (Douglas Hickox, 1973) è una sorta di spin-off o seguito apocrifo degli altri due film. Il protagonista è un gran-

de attore teatrale (o almeno si crede tale...) che vistosi negare per l'ennesima volta il premio di attore dell'anno, si vendicherà con sistemi a dir poco originali nei confronti dei critici, ispirandosi per eliminarli alle tragedie di Shakespeare. Ad aiutarlo una strampalata comunità di barboni, straccioni, pazzi, diseredati, pubblico ideale per la messa in scena delle sue spettacolari esecuzioni. Forse la più grande interpretazione di Price, del tutto a suo agio nei panni dell'istrione folle, che alterna declamazioni di passi di Shakespeare a raffinate e ineffabili atrocità.

Inutile dire che potremmo far risalire a questi film l'idea delle fanta-

siose e sempre più inverosimili morti seriali alla base di opere come Final destination o Saw l'enigmista, fino a recenti serie tv come Squid game.

14 febbraio - L'Abominevole dottor Phibes - 1971

21 febbraio - Frustrazione - 1972

28 febbraio - Oscar insanguinato - 1973

Come sempre ci vedremo mercoledì alle ore 19:00, in via Vettor Fausto 3 (entrare dal portone e scendere le scale)

gruppobakunin@federazioneanarchica.org



Solidarietà a Ilaria, Tobias, Maja, Gabriele e a tutt'lx antifascistx perseguiti per essersi opposti alla marcia nazista del "giorno dell'onore" a Budapest nel febbraio 2023.

Sosteniamo le manifestazioni antifasciste che in queste settimane si tengono a Budapest e a Sofia. Per la solidarietà internazionalista e per la liberazione immediata dell'x antifascistx agli arresti.

Convegno Nazionale della Federazione Anarchica – Carrara 10 e 11 febbraio 2024

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024

Anche il 2023 sta per finire, un altro anno segnato dagli attacchi sempre più devastanti portati da stati e padroni ai redditi, alle vite, ai corpi di chi vive del proprio lavoro, di chi sopravvive sotto le bombe, di chi cerca di mettersi di traverso per cambiare qualcosa, di chi vuole fermare la barbarie. Di chi diserta, di chi sciopera, di chi costruisce. Umanità Nova dà conto di tutto questo: degli attacchi, delle politiche scellerate, di quello che viene fatto per contrastarle, in Italia e nel mondo. Su Umanità Nova potete trovare articoli di analisi su questioni locali e internazionali. Potete trovare resoconti di iniziative di piazza, mobilitazioni e campagne di lotta. Potete anche trovare articoli scritti dagli autori "classici" del pensiero anarchico, che a volte si rivelano incredibilmente attuali.

La stampa e la diffusione di un giornale cartaceo costano molto, ancora di più in questi anni in cui i prezzi sono saliti vertiginosamente seguendo le speculazioni finanziarie. Per far fronte a questi costi serve il supporto de* nostr* abbonat* e di tutte le persone che ci leggono acquistando Umanità Nova nei circoli, ai banchetti e alle manifestazioni. Soprattutto gli abbonamenti sono il cuore del nostro bilancio che, ci teniamo a ricordare, è completamente autofinanziato.

Per questo, anche per il 2024 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Vi chiediamo di abbonarvi, e di farlo nel modo che vi permettono le vostre tasche, ma non solo. Potete partecipare alle sottoscrizioni oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

Umanità Nova non viene letta solo in Italia, ma anche in mezza Europa, in Sudamerica e in Asia. Vogliamo lasciare tutt* quest* compagn* senza niente da leggere? No, anche nel 2024 continueremo a stampare. Grazie al vostro sostegno.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

35 € PDF + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

-PAYPAL

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

-BONIFICI BANCARI

COORDINATE BANCARIE:

IBAN IT1010760112800001038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

-VERSAMENTI POSTALI

CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Edizioni Bruno Alpini / Archivio ASFAI

100 anni di U.N.

ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna

UGO FEDELI Anarchici al confino

Edizioni Zero in Condotta

(la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)

Libri singoli

AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 - Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00

Joan Busquets Vergés IL SEMPLICE. Un guerrigliero anarchico racconta pp.256 EUR 15,00

Alessandro Affortunati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00

Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE - Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00

AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA - La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00

Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00

Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00

Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00

AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00

Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50

Franco Schirone LA GIOVENTU ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00

Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

Gruppi di libri - unico gadget

Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scaliati DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00

Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00

Dario Molino ITALA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. Leccitante lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00

Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Miséfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20

Augusto 'Chacho' Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igariwey AFRICA RIBELLE - Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON È STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10

Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20

+ Marco Rossi MORIRE NON SI PUO' IN APRILE. L'assassino di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 Eur 8,00

Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L'IDRA DI LERNA

Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali

pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L'AVVENTURA...Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60

David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSI VUOL DIRE

MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00

C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maiz

NE' ZAR NE' SULTANI -Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

Altri Gadget:

• Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE

• Cd Suonatori Libertari Calabresi "Quannu vene l'anarchia" (doppio cd)

• Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45) AL MOMENTO NON DISPONIBILE, CI STIAMO RIFORNENDO

• Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto sotto alcuni tipi)

• Portachiavi-apribottiglie

• Magneti (60 mm. di diametro)

Bilancio n° 6

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

BOLOGNA Circolo Berneri €50,00; ROMA Gruppo Bakunin €100,00;

TARANTO Diff. Copie Cosimo €159,00; BOLOGNA Edicole €25,50

Totale €334,50

ABBONAMENTI

SORRENTO M.Caliri (pdf) €25,00; VILLANUOVA SULLARDA

R.Cattivelli (cartaceo+gadget) €65,00; IVREA S.Rubino (cartaceo)

€55,00; MILANO F.Colombo (cartaceo) €55,00; URI G.Ortu (cartaceo)

€55,00; SESTO FIORENTINO G.Focardi (cartaceo) €55,00;

CIVITAVECCHIA M.Luciani (cartaceo+gadget) €65,00; GUBBIO

C.Gaggiotti (pdf) €25,00; MURLO P.Brocchi (pdf) €25,00; PISA

D.Pavoletti (cartaceo) €35,00; REGGIO CALABRIA P.Barone (cartaceo)

€55,00; BOLOGNA A.Senta (cartaceo) €55,00; RECCO A.Ferreri

(cartaceo+gadget) €65,00; BOLOGNA Tiziana e Walter (pdf) €25,00;

ROMA F.Carlizza (cartaceo+gadget) €65,00; SLP M.Piccolorovazzi (pdf)

€25,00; SERIATE M.Barbone (pdf) €25,00; VICENZA D.Stella (pdf)

€25,00; POPPI M.Casali (pdf) €25,00; VARESE A.Ferin (cartaceo)

€55,00; ROCCACIGLIE' Cà di mat (cartaceo) €55,00; COLOGNO

MONZESE D.Moali (cartaceo+gadget) €65,00; GENOVA M.Devicienti

(cartaceo+gadget) €65,00

Totale €1.065,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

CIVITAVECCHIA M.Panunzi €80,00; MILANO P.Tedesco €80,00;

TARANTO C.Cassetta €80,00

Totale €240,00

SOTTOSCRIZIONI

MILANO P.Tedesco ricordando Giovanni Marini €20,00;

PISA Serata benefit per UN circolo anarchico Vicolo del Tidi

€170,00;

TARANTO C.Cassetta €10,00;

Totale €200,00

SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA CARTA 2023

MILANO P.Tedesco €20,00

Totale €20,00

TOTALE ENTRATE €1.859,50

USCITE

stampa n. 5 -€611,00

spedizione n. 5 -€393,32

Spese tecniche gennaio-febbraio -€34,98

TOTALE USCITE -€1.039,30

saldo n. 6 €820,20

saldo precedente €11.197,45

SALDO FINALE €12.017,65

IN CASSA AL 07/02/2024 €11.983,28

Da Pagare

Stampa n° 6 -€611,00;

Spedizione n° 6 -€393,32

Testate rosse nn. 6-7-8 -€335,40

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Associazione Umanità Nova

via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie

saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Amministrazione Umanità Nova

via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per

l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome

e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT1010760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Elezioni USA

Quali scenari nell'immediato futuro

JR

Definire o, peggio, prevedere un plausibile scenario sulle elezioni negli Stati Uniti non è una questione semplice. Non è un fatto da indovini o aruspici, ma neanche gli esperti politologi hanno chiaro cosa potrebbe accadere. Non tanto per una questione di "toto presidente", ma più che altro cosa ci si attende che la nuova amministrazione possa o debba fare all'interno di un contesto tanto complesso e travagliato come quello attuale.

Analizzando la situazione non possiamo non notare un certo affanno degli States, la politica interna è attraversata da forti attriti all'interno dei due schieramenti, cosa che non è una novità, ma la cui problematicità è andata acuendosi negli ultimi tre lustri. La crisi della rappresentanza è un problema molto serio soprattutto in un paese con un bipolarismo storico, che porta ad una lotta intestina nei due partiti con una folta schiera di franchi tiratori pronti a far saltare il banco ad ogni buona occasione.

In questa sfida, quasi senza quartiere, si inseriscono le elezioni che appaiono fin da subito molto problematiche, con lo scomodissimo ex presidente che vuole tornare alla ribalta e sta macinando consensi nelle primarie del suo partito, e un attuale presidente che ha un carisma prossimo allo zero. Va ricordato che le campagne elettorali negli USA si vincono con grossi finanziamenti e accaparrandosi gli stati chiave dei grandi elettori che sono 12 su 50 (per ottenere 270 voti su 538) tra i quali spiccano California, Florida, New York, Pennsylvania e Illinois, solo per citarne alcuni. I programmi contano fino ad un certo punto, dal momento che quasi ogni presidente è stato ricordato per lo slogan della campagna elettorale, da "Yes we can!" di Obama al "make America great again" del tycoon, passando per il celeberrimo "speak softly and carry a big stick; you will go far" di Teddy Roosevelt.

Retorica e populismi vari fondano la campagna elettorale intesa come passaggio necessario a procrastinare la governance che a scadenza deve passare la revisione. Negli USA prima ancora che nel resto delle "democrazie occidentali" è risultato evidente come la governance contasse sempre meno in quanto espressione della volontà popolare e servisse solo come facilitatore nel far digerire scelte socio-economiche e geoeconomiche altrimenti inaccettabili.

In politica estera le cose non migliorano affatto, l'affair Ucraina e il Medio Oriente in subbuglio pur giovando a taluni affari mette in ombra il prestigio dello Zio Sam. In realtà lo scollamento fra politica ed economia è evidente nella sola compagine della governance, per il resto la politica segue i dettami dell'economia e chi deve andare all'incasso continua indisturbato. Con questo non vuol dire che l'economia "reale" quella dei salari e delle spese per individui e famiglie stia facendo faville. La forbice fra upperclass e lowerclass è in costante allargamento, e le ricchezze non derivano tanto dall'economia legata a produzione, vendita e consumo, quanto dai capitali finanziari. Se gettiamo un occhio alle performances economiche degli States noteremo nelle ultime battute del 2023 un PIL che segnava un +3.3%. Ora rispolverando il manuale ufficiale di macroeconomia di impostazione neoclassica (il buon vecchio Blanchard per intenderci) ci dice che la crescita sotto il 3% è stagnazione e attorno al 3% è un dato fisiologico legato alla complessità economica. Quindi il dato non sta segnando un ciclo espansivo dell'economia produttiva. Se analizziamo il dato scopriremo come la spesa pubblica (altro punto cardine della bagarre elettorale) abbia di fatto sostenuto il PIL e l'occupazione

attraverso l'implementazione dei fondi per la difesa, l'American Rescue Plan Act. il programma da 1.900 miliardi di dollari che prevedeva sussidi di 300 dollari a settimana per quasi tutto il 2021 per chi ha perso il lavoro e un assegno una tantum di 1.400 dollari per centinaia di milioni di americani, oltre ad aiuti per i governi statali. Questo si unisce all'altro provvedimento a firma Biden, l'IRA (Inflation Reduction Act) che ha introdotto un sistema di protezionismo soft (molto apprezzato dai repubblicani).

Altro ritorno economico sono state le fonti fossili delle quali l'Europa ha fatto man bassa all'indomani delle sanzioni comminate alla Russia.

Rientrata (o quasi) l'inflazione e stabilizzata la disoccupazione (3.7%) resta solo una situazione sociale disastrosa della quale si preferisce parlare poco o dare la colpa ad altri. I divari socio-economici fra bianchi e resto della popolazione (ispanici e neri sono i due gruppi maggiori) vanno divaricandosi senza sosta ma sempre meno della già citata differenza fra ceti abbienti e meno abbienti, quest'ultimo vede gonfiarsi i suoi ranghi di anno in anno in seguito ad una spirale di perdita progressiva di potere d'acquisto e redditività della classe media.

Le bolle speculative sono in agguato e la (quasi) dimenticata crisi della Silicon Valley Bank dovrebbero dirla lunga sugli equilibri interni.

Questioni che non possono non essere affrontate assieme alla politica estera e alle dinamiche economiche internazionali.

Proprio su quelle si concentrano le ansie circa il nuovo ipotetico inquilino della casa bianca. La situazione è instabile, precaria e potenzialmente esplosiva.

Da un lato c'è la questione europea nella quale gli USA hanno una influenza determinante e la fanno pesare tutta, fra l'innescò di un conflitto volutamente provocato a tutto danno di UE e Ucraina, che ha spinto la riattivazione dell'industria bellica a pieno regime nella produzione di armamenti NATO, soprattutto artiglieria di terra (la quale prosciuga interi arsenali di munizioni in poche settimane). Il versante mediorientale vede uno dei suoi momenti più critici e complessi degli ultimi anni con una novità, Israele lo storico cane da guardia dello Zio Sam sembra aver morso la mano al padrone. Non ho memoria di sonore bacchettate da Washington sulla condotta israeliana come in questi giorni, nei quali neanche un segretario di Stato USA arriva quasi a condannare l'operato del governo di ultradestra capeggiato dal Likud.

Segno di grossi cambiamenti negli equilibri geopolitici cui il prossimo presidente dovrà suo malgrado far fronte. Ma da anni la strategia appare mossa da un copione, da Nixon a Obama passando per Trump, sono famose le richiamate in patria degli eserciti o il defilarsi da scenari voluti e sostenuti dall'amministrazione precedente.

Altro scenario in fibrillazione è l'America Latina, con la sua "stabile instabilità" e la corsa a mettere sotto contratto i paesi chiave, una corsa ad espandere l'area di influenza contesa con altri competitori come i BRICS. Piccolo inciso, non sono convintissimo che l'egemonia USA sia al suo capolinea, credo che la fase sia complessa ma non mi abbandonerei a facili profezie.

Queste le tematiche sul piatto internazionale, forse il piatto più appetibile anche per gli equilibri interni e che occupa tanto i pensieri dell'attuale Presidente quanto quelli dei concorrenti, Trump su tutti. I rapporti con i rivali (in primis Russia e Cina) hanno e avranno strascichi importanti, determinando nuovi equilibri o nuovi conflitti. L'Europa sta riassaporando il gusto amaro della guerra quasi in casa e l'area del Mediterraneo è un luogo strategico per gli scambi commerciali e flussi di capitali che stanno subendo azioni perturbative i cui effetti dobbiamo ancora comprendere.

Ma il prossimo presidente USA avrà queste gatte da pelare e l'Europa, volente o nolente, dovrà comunque subire i rovesci della medaglia. Il fatto che le elezioni possa vincerle un folle o un inetto la dice lunga sull'ironia del potere. Abbiamo assistito all'amministrazione di George W Bush, un completo incapace nelle mani del suo vice, che ha dettato la legge antiterrorismo a mezzo mondo, abbiamo dovuto vedere la più sgangherata amministrazione da operetta retta dal rampollo viziato di una famiglia tra le più discusse dei riccastri d'America, noto per comparsate in film e fiction e per le sue torri sparse qui e lì. Una recrudescenza antimigrati che ha fatto piombare quel che restava di agricoltura e industria a stelle e strisce nel panico. Oggi sorridiamo a "nonno Joe" burocrate consumato, quasi un'eminenza grigia nei segretariati di esteri ed economia per decenni che nella sua apparente e languida idiozia ha assestato un colpo basso agli equilibri economici dell'UE.

Chi starnazza nel dire che gli Stati Uniti sono al capolinea forse vive un mondo tutto suo, magari staranno anche perdendo terreno in qualche regione strategica del pianeta, ma hanno gli artigli ben saldi da questa parte dell'Atlantico e la ciccia ce la stiamo mettendo noi.



FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 104 n. 6 - 18 febbraio 2024 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.